LETTERA

Di Giovanni Fabbroni

a Pompilio Pozzetti delle Scuole Pie.

Ricevuta il dì 29 *Settembre* 1803.

La Biblioteca è un comodo sì utile al Filosofo, e sì necessario al Letterato, che merita veramente dalla umana società tutto quel riguardo che le vediamo accordato.

La invenzione felice della carta lintea, e bombacina, dovuta alla Italia (*a*), quella felicissima della stampa che l'Italia sin dal suo nascere favorì cotanto, facendo abbandonare i pugillari di legno, cera, e avorio, non meno che le lamine di piombo, i volumi di pergamena, pelli incerate, e papiro, han concesso che in minore spazio e con ordine migliore si raccolga un numero maggiore di produzioni letterarie, e sembrano aver concesso di conservarli, come di moltiplicarli più facilmente. Ma per quanto sia certo questo secondo resultato, altrettanto resta equivoco e dubbioso il primo; poichè i pugillari, i volumi sembrano più suscettibili che i libri di una lunga conservazione, perchè inalterabili, o almeno offendibili da un minor numero di distruttori animali erano i primi; e perchè i secondi si solevano tenere involti in separati sacchetti. I libri chiedono certamente cura maggiore; e la più utile (che pur contribuisce a logorarne le carte) è quella di un consulto frequente pel quale si disturbano e distolgono gli Insetti, e dal procreare, e dal pascersi.

Voi

(*a*) Se vero sia ciò che Plinio racconta, cioè che i libri trovati nel sepolcro di Numa fossero cartacei, non dovrà l'Italia l'invenzione della carta agli Alessandrini, cui si attribuisce, nè agli Arabi che si supposero averne avuta idea dalla China.

Voi che presiedete, degnissimo Padre Pozzetti, ad una pubblica e celebre Biblioteca, in un Paese ove regna tanto amore per la lettura, non avrete dovuto quanto me dolervi del guasto cui van soggetti i libri poco frequentemente maneggiati e smossi, come debbono esserlo quelli generalmente di ogni Biblioteca privata, che all' uso di pochi si attribuiscono. Ma siccome anco le Biblioteche pubbliche e più frequentate, han tali libri, che l' età, o l' argomento rendono poco richiesti, e che pur si vogliono e conviene conservare, può forse non dispiacervi di conoscere alcuni espedienti, che sonosi qui praticati con favorevol successo, sia per garantir meglio gli scaffali ed i libri dalle mascelle divoratrici degli Insetti, sia per restaurare quei manoscritti e stampe che in qualche modo fossero già danneggiati: e se tutto ciò sia superfluo alla diligenza usata in codesta Biblioteca insigne, potrà non essere inutile ai vostri Amici ai quali se così vi piace, potrete comunicarlo.

Vi sovverrete che il Museo Reale di Firenze possiede una piccola Libreria relativa alla sua istituzione, destinata a raccogliere quei libri di Matematica, di Fisica, di Anatomia, di Storia naturale ec. che utili si reputano per la classazione degli Esseri in lui compresi, per l' effettuazione delle anatomiche cere, per la costruzione di Strumenti ec. Sono essi disposti per sesto e per materia; e due Indici, alfabetico l' uno, metodico l' altro, ne mantengono l' ordine, e ne facilitano il ritrovamento. Questà facilità sì comoda che dà luogo a smuovere appunto il solo libro che occorre; e l' esser la stanza rivolta al mezzo giorno, con ampie porte, che si aprono sul giardino, han favorito l' ingresso e la moltiplicazione degli Insetti in modo, che tornando io da Parigi, dopo un anno di assenza, trovai tal guasto prodotto nei legnami (*b*), e mobilia

(*b*) Le dorature, il gesso, i colori d' indaco, biacca ec. non valsero a difendere i legni bianchi dal tarlo: e delle tante specie di legni tra orientali, e nostrali che sono usati alla costruzione degli strumenti, non trovai inat-

lia dai Dermesti, e da numerose larve di Efemere nei libri, che ne credei quasi irreparabili i progressi alla total distruzione. Vidi la necessità di far guerra a questi esseri distruttori, e ne divisai subito gli espedienti. Furono primieramente chiusi con stucco e cera i forellini dei legnami a principio, ma nuovi tarli vedevansi sorgere per occulte vie ben poco appresso. Mi convenne risolvere di render loro micidiale qualunque punto del legno che osassero di addentare. I legni ordinarj furono tinti in orpimento a olio, o a colla: i legni fini delle impellicciature, o in massetto; e gli altri feci una volta al mese ungere con olio di oliva nel quale era bollito arsenico sin che il colore e l'odore annunziasse fatta la soluzione. Diminuirono subito i Dermesti, e si videro finalmente sparire. Non potevasi, nè era prudente usare di simil mezzo su i libri, la cui sola polvere naturale viene riputata mal sana agli Studiosi. Provai ad ungere di acqua ragia il dorso dei libri e le guardie: le Efemere abbandonarono tosto il loro domicilio, e si vedevano vagare su gli orli delle scansie. Ma svaporato quell'olio volatile, tornarono a svilupparsi di nuovo. Ne venne la necessità di rilegare i libri più preziosi e mal conci; ed allora pensai a garantirli dal contagio dei vicini già infetti. Mi rammentai una antica osservazione, e ne trassi util partito: questa fu di aver veduto restare illeso un cartone, tra molti altri tarmati, perchè nella pasta, o colla di farina servita alla sua costruzione io aveva introdotto tre once di terebintina liquida per libbra. Prescrissi adunque che fosser fatte le nuove legature con cartoni di getto, ossia in pasta formati alle cartiere, ed incollati non con pura farina, ma col mescolo sopraindicato. Ai Manoscritti usai in oltre la precauzione di porre una foglia di stagnola tra il cartone e la coperta, nella persuasione che, tra noi non essendo le Formiche bianche

taccato che il cipresso, il mahogani, l'ebano, il sandalo, il legno santo. | Trovai forato l'ulivo, il brasiletto, il noce, il pero, il noce d'India ec.

che, niun Insetto paesano abbia forza di rodere il metallo (c). Felicissimo fu l' esito di queste facili precauzioni; e i libri nuovamente legati sono rispettati dagli Insetti, che ne assalirono alcuni ancorchè non coperti, e meramente cuciti, senza che la farina ne allettasse al pasto, perchè ristretti tra altri già tarmati nelle loro legature antiche.

La pasta, o colla di farina unita alla terebintina acquista due qualità non spregevoli; l' una di distendersi con facilità maggiore, ancorchè più tenace; l'altra di non inacidire, e muffare. La più preziosa al caso nostro è quella di durar lungamente ad esalare l' olio suo volatile, mortifero, o spiacente agli Insetti; e poi, resinificandosi nel suo ultimo diseccamento, rende inattaccabile la farina alla loro voracità.

Giova, anco singolarmente alla lunga preservazione dei libri il preferire nella loro coperta le pelli Russe, quando si può, le quali riescono ingrate agli Insetti, per cagione senz' altro della loro concia, e non vedonsi mai tarmate.

Fin qui vi ho parlato di preservazione: ma i libri già danneggiati han bisogno di ristauramento. Noi avemmo ottimi ristauratori in questa pubblica e preziosa Biblioteca Laurenziana, e specialmente nell' or mancato Pietro Ciatti. Quest' Uomo destro e culto restaurò codici cartacei, papiri, e membrane con una impareggiabile felicità, e per la diligenza sua, e per la maestria somma di imitare perfettamente ogni carattere, e per la intelligente sagacità nel profittare opportunamente delle abbreviature usitate per far capire precisamente nel determinato spazio ciò che del testo manca. Ne fan fede varj Codici, da lui anco ridecorati con gli arabeschi, e lette-

(c) Un Uffiziale Inglese che ebbe parte alla presa di Ceilan mi raccontò che nel rendimento dei conti si trovò una partita di 6000 tolleri consumati dalle Formiche! Gli domandai cosa credeva di questa soverchieria; ed Egli asserì di pensare che avesse un leggiero fondamento di verità, poichè al suo astuccio di strumenti matematici in gran parte in ottone, aveva osservato dei logoramenti che doveva attribuire a addentature di quegli insetti. Vi sono dei Litofagi, vi possono essere dei Metallofagi.

tere dorate, che alle antiche punto non cedono, e forse anco le superano in splendore e bellezza.

Sono rimarcabili tra gli altri suoi restauri, quello di un Tito Livio del Secolo XIII, e di un Commentario sopra Giobbe del secolo XIV. La esattezza nella imitazione del carattere non è inferiore a quella celebratissima fatta all' insigne Virgilio Aproniano dal suo Predecessore (della Santa), cui mancava un quadernetto, il quale solo ci resta in ricordanza di quel prezioso Codice, che desidereremmo esistente tutt'ora in qualunque pubblica Libreria.

Sorpreso ed oppresso da malattia incurabile l' abilissimo Ciatti, fu premuroso il Governo di conservare ciò che Egli chiamava il suo segreto, cioè il resultato dei suoi moltiplici tentativi per rinvenire un' arte che reputossi perduta, ed io fui incaricato di raccoglierlo dalla sua stessa voce, poco avanti che intieramente mancasse. Il Ciatti si prestò con lealtà, e ne fu generosamente ricompensato con una elargizione immediata, e con una pensione vitalizia assegnata alla sua famiglia. Furono anco acquistati a spese Regie, dopo sua morte, gli utensili e strumenti, che restano depositati nella Biblioteca di S. Lorenzo a vantaggio dei Restauratori che gli succedono. Il Governo, animato dal sentimento che in tutto vuole il vantaggio comune, permise che fosse reso pubblico il metodo, per cui il defunto Ciatti sì bene riescì nel rifare le antiche dorature su i codici, ed io qui quasi con le sue stesse parole a voi or lo trascrivo. Voi già ben comprendete che lo splendore e la durata delle opere dorate sulla carta e pergamena, col rilievo che avevano le antiche, non da altro dipende che dal disporre un letto di materie sotto all'oro, che l' oro tenacemente ritenga, che sia cedente al brunitojo che deve dare il lustro al metallo, e che flessibile resti sempre quanto la carta, ed il metallo medesimo. Tale parmi debba essere l' artifizio usato dai Chinesi per dorare quelle sottilissime strisciuole di carta, che frammischiate si vedono nel tessuto di alcuni dei loro drappi e veli, e che rendo-

dono dubbioso l'occhio a decidere, se non sia una tenue lama di effettivo metallo.

Ecco due metodi che nelle belle opere del Ciatti perfettamente riescirono.

Si incomincia dalla preparazione del *Mordente*, che così si chiama quella materia attaccaticcia destinata a ricevere e ritenere stabilmente la foglia d'oro. Questo Mordente consiste nel caso nostro nella unione di una composizione arida, ed in un fluido glutinoso, diretta l'una a dar corpo, e l'altro a dar tenacità e consistenza.

Per formare la composizione arida si prende

Gesso da oro - - - -	parti 84.
Zucchero cristallizzato - -	„ 12.
Vermiglione, o solfuro di mercurio ottimo - - -	„ 6.
Bolo armeno - - - - -	„ 3.
Lapis piombino, o carburo di ferro - - - - -	„ 2.
Miele - - - - - - - -	„ 4.
Sale ammoniaco, o muriatico - - - - - - -	„ 1.

Il Gesso, e lo Zucchero si debbono lungamente porfirizzare uniti con un poco d'acqua. Il Vermiglione, il Bolo, il Lapis piombino, il Sale ammoniaco ed il Miele si porfirizzano egualmente insieme, con quella dose d'acqua che occorre.

Si uniscono queste due partite di ingredienti già separatamente macinati, e si rimacinano nuovamente insieme: si pongono poi in un piatto di vetro, o porcellana; si lasciano asciugare, e si conservano in polvere per valersene alla opportunità convenientemente stemprati nel glutine fluido preparato nel seguente modo.

In once 4 den. 18 d'acqua pura, si infondano den. 12 di Zucchero cristallizzato ed altrettanta Gomma arabica chiarissima, e si aggiungano den. 2 Miele, e den. 2 Latte flui-

do di fico. Tosto che sia effettuata la soluzione si filtra, e si unisce con altrettanta acqua di colla di pesce preparata nel seguente modo. In una libbra d'acqua si infondano den. 8 Ictiocolla sottilmente tagliata, indi si faccia bollire sino che cali della metà, ponendovi, mentre bolle, due denari di Sale ammoniaco polverizzato.

Venendo adesso alla preparazione del Mordente: si deve prendere della già descritta composizione arida quanta occorra, affondendovi sopra del Glutine fluido suddetto per circa il doppio, o quanto basti a cuoprirla. Si agiti bene in un vaso di capacità maggiore del contenuto, e si lasci in quiete per 48 ore circa. Nasce in questo spazio un moto quasi direbbesi di fermentazione, che in alcuni tempi si rinnuova tre, o quattro volte; cresce perciò il volume della materia, onde abbiasi la cautela di aver ampio bastantemente il vaso. Terminata che sia la fermentazione si forma un sedimento, e soprannuota un liquido giallognolo che sembra olio. Si decanta questo liquido, e si separa con un cucchiajo, ad oggetto di render meno fluida la massa sottostante, che è il desiderato Mordente atto a ricever l'oro.

Il liquido separato, come si è detto, devesi conservare in vaso ben chiuso per usarne a dare, o rendere al Mordente quella facilità di scorrere sotto la penna come conviene alla effettuazione del lavoro. Se si tratta di sottili tratti deve avere una fluidità simile a quella del comune inchiostro: se si devono far lettere grandi è utile che sia più denso; ma in qualunque caso è utile che questa mistura scorra velocemente, e ciò si ottiene mediante l'aggiunta di una sola goccia di fiele.

Ben si comprende che nell'atto di usare di tal Mordente, è necessario di agitarlo con una spatola prima di tuffarvi il pennello, o penna col quale vuolsi delineare il convenevol lavoro sulla carta, o pergamena, dove lascia lisci e lucidi tratti, prosciugandosi lentamente. È necessario di non aspettare il prosciugamento totale per applicarvi l'oro, perchè

non

non si appicca alle estremità laterali, ma si deve osservare che troppo fresco non sia, rischiandosi di sfigurare il lavoro. Il momento più conveniente per la doratura è quello in cui si vede che il Mordente incomincia a perdere il lucido della sua fluida freschezza; ed allora gettandovi sopra un poco d'alito vi si applica la foglia d'oro, premendovela con un morbido guancialetto. È necessario sovrapporre una seconda foglia d'oro alla prima perchè restino coperte tutte le porosità ed interstizj che quella potesse aver lasciati, e finalmente, quando il Mordente è quasi che interamente asciugato, si brunisce, e si ottiene un lavoro stabile e bello, se non superiore, non inferiore certo all'antico.

Altro Mordente assai più facile, sebbene non egualmente perfetto si prepara nel seguente modo.

Prendasi chiaro d'uovo quanto occorra; e per ogni uovo si aggiungan 3 den. di sale ammoniaco, ed altrettanto Zucchero cristallizzato in polvere, se si lascia per qualche tempo questo mescolo in un vaso di vetro, il chiaro d'uovo perde la sua natural consistenza, ed allora si ottiene di facilmente filtrarlo per pezza di lino, e poi per carta. Si unisce a questo anco una piccola dose di colla di pesce, e gli si dà corpo con gli ingredienti acidi preindicati. L'una e l'altra composizione serve a far dorature flessibili sulla carta e sulla pergamena.

È da osservare che, essendo sommamente scemato l'uso della pergamena, o carta pecorina, ne è anco peggiorata molto la concia, o preparazione; nè sono più le moderne pergamene comparabili alle migliori più antiche. Questa circostanza esige spesso la precauzione di adoprar più colla nel Mordente, e primieramente di tenere in bagno le pergamene in una soluzione acquosa di allume duranti 24 ore, e poi lasciarle asciugar ben tese sopra una tavoletta, senza in conto alcuno stropicciarle, o fregarle: quando sono quasi che intieramente asciutte vi si pone sopra un foglio di carta, sul quale, e non sulla pergamena, si passa fortemente

aggravando, uno spianatojo di focaja, o di avorio ben liscio.

Fin quì si sono fatte, o rifatte le lettere dorate, o arabeschi su i codici cartacei, o pergamini: si tratta di supplire anco alle porzioni che dall' umido, o in altro modo fossero guaste e corrose: si cerchi, per ciò, tra una quantità di pezzi di pergamena, quello che più eguaglia in grossezza, colore ec. la pergamena che devesi risarcire, avvertendo di non bagnarlo. Facciasi che sia egli sempre maggiore dello spazio, che richiede restauro; e la vecchia rottura e il nuovo pezzo si smussano contro senso l' uno dell' altro, con ferri taglientissimi e di figura adattata. Ciò fatto, si abbia una colla d' amido, cui si unisca un poco di colla di pesce, e calce di gusci d' uova finamente polverizzata, per dargli la consistenza di un morbido unguento: si stratifica di questa pasta la minor quantità possibile sullo smusso dei due pezzi, vecchio e nuovo, e tosto si applicano l' uno sull' altro preparati dovutamente. Si situa poi il restauro tra due pezze di panno lino fino, e si sottopone alla pressione d' un torchio, o strettojo, sinchè la raggiuntatura siasi potuta un poco ascingare; indi si toglie dalla pressione, e si battono le giunture con un maglio d' avorio, acciò i due pezzi vengano ad immedesimarsi. Quando il restauro è quasi che intieramente asciutto si pone tra due fogli di carta, su i quali (attorno alle congiunture) si passa strisciando una stecca di avorio per rendere la superficie più eguale e più piana che sia possibile. Se tutto ciò sia fatto con la dovuta attenzione e con la necessaria destrezza, lo stesso restauratore non più distingue il luogo da lui medesimo restaurato.

Con pari facilità, ma in due modi diversi, si restaurano anco i codici e stampe cartacee, l' una unendo per taglio ed attestando i canti del tassello opportuno; l' altra si fa per soprapposizione, come si è detto farsi alle pergamene, e membrane. Questo secondo metodo, come meno elegante, si usa soltanto allorchè la carta è molto lacera e indebolita, e quindi incapace di reggere all' innesto: il primo metodo

do si preferisce, semprechè la carta sia tenace abbastanza perchè assai più elegante, e men visibile.

Per eseguire il restauro col sopraindicato metodo, che è il migliore, non il più difficile, si incomincia dallo scegliere un pezzetto di carta simile, quanto è possibile, a quella della pagina difettosa, tanto per la grossezza, quanto per la grana e colore (*d*), e se ne taglia il tassello della precisa figura e grandezza del difetto che si vuole emendare. Ciò, per quanto difficil sembri, si effettua agevolmente, ponendo la nuova carta sotto al luogo mancante: osservando soltanto che sia disposta per la direzione istessa delle sue rughe, o corde: indi, con un tiramargini, o penna intinta in acqua gommata si va contornando esattamente il difetto, comunque irregolare sia, e poi, ponendo la nuova carta così disegnata, o bagnata nel bisognevol contorno sopra una tavoletta, e diligentemente tirandone in ogni senso i lembi, si separa tutto il superfluo d' attorno al tassello, che resta, non solo della grandezza, e figura precisa, ma opportunamente circondato di sfilacci, o peli, che convenientissimi sono per effettuarne la incollatura, o congiunzione con la carta da restaurare. Per incollare questo pezzo nuovo col vecchio si procede esattamente nel modo, che già fu descritto per le membrane.

Non occorre ripetere che simile in tutto alla restaurazione dei codici è quella che possa occorrere ai volumi stampati; perchè essi pure sono, o di pergamena, o di carta: ma può occorrer di più a questi talvolta il bisogno di togliere ciocchè dopo la stampa fu aggiunto, e che dello Stampatore non è; poichè, se vi sono dei libri, che da uomini grandi posseduti, furono arricchiti da questi con interessanti postille, e quindi più preziosi divennero, altri ve ne sono stranamente deturpati con interlineamenti, cancellature, scor-

(*d*) Se il colore non è simile, riesce facile l' eguagliarlo, tuffandola in un adattato acquerello.

scorbj d'inchiostro e note marginali, per lo più inopportune, e qualche volta indecenti, dalle quali occorre purgarli. Ciò soleva farsi, non senza qualche danneggiamento della carta, per mezzo dell'acido nitrico, e acqua forte; che anco insufficiente riesciva allor quando l'inchiostro, per vecchiaja, aveva cambiato in rosseggiante la sua primitiva nerezza.

L'acido muriatico ossigenato, applicato felicemente da Berthollet alla imbiancatura della tela di cotone e lino, fu indicato per quella della carta dal Ministro e nostro Socio Chaptal. Ma la formazione di questo mestruo era imbarazzante, difficile la conservazione; e quindi restava male adattato all'uso dei Prefetti alle Biblioteche: io la resi facilissima per questi, indicandone la estemporanea preparazione, gli effetti e l'uso nella pubblica adunanza dell'Accademia Economica di Firenze tenuta nell'anno 1797 (e). Questa preparazione non in altro consiste che nella unione di una parte di minio, ossia ossido rosso di piombo, e tre parti d'acido muriatico comune, quale trovasi in tutte le farmacie. L'ossido cede, con lo sviluppo di rimarcabil calore, l'ossigene all'acido muriatico e divien bianco; mentre l'acido prende un più intenso calor dorato, e spande un fetentissimo vapore. Se a questo vapore, in un chiuso apparato, siano esposte umide le pagine imbarazzate da inutili postille a mano, resteranno esse quasi dileguate nell'atto; la carta riassumerà il suo natural candore, mantenendo la sua primitiva saldezza, e niente sarà alterato per questo l'inchiostro della stampa. L'apparato occorrente si proporziona al bisogno. Una campana di vetro, un vaso cilindrico, in fondo al quale si opera il mescolo, e la cui bocca arruotata si chiude con un vetro piano, può esser quanto occorra per piccoli oggetti: per operazioni in grande si usa una cassa di piombo, o di lamine di piombo foderata, e costruita in modo

(e) Vedasi la Gazzetta Toscana num. 36, per l'anno medesimo.

do da potersi chiudere quasi ermeticamente: in essa per mezzo di fili tesi si sospendono umide le carte da bianchirsi: sotto di queste si situa un vaso di vetro nel quale si fa l'unione del minio coll' acido, e si chiude nell'atto. Il vapore ossigenato, che si solleva in quantità proporzionale ai materiali adoprati, si inzuppa dalle carte, e ne dilegua le sporcizie e l'inchiostro.

Se in vece del vapore ossigenato si trova comodo in qualche caso di usare il liquore stesso, può farsi toccandone il luogo che occorre, o immergendovi per intiero la carta, che può restarvi, senza niente soffrire, per ore, e giorni. Non rimane nell'un caso, e nell'altro, se non che lavarla poi con acqua pura, per togliere intieramente l'acido, che vi restasse adeso. Furono con questo metodo nettate delle stampe in rame, stratificate sopra lastre di cristallo, contornate queste da un orliccetto di cera, poste bene in piano e coperte con lastre simili, e furono tolte localmente le scritture a mano dai margini della numerosa collezione di prime stampe fatte dal Commendatore di Malta Conte Angelo D'Elci, che favorito dal Governo nelle sue ricerche ed acquisti, ebbe intenzione di lasciarla ad uso pubblico nella maggior Biblioteca di Firenze sua Patria.

Ma Voi, Padre Bibliotecario, già immaginerete che questo stesso espediente, che serve mirabilmente a togliere le postille dai libri, possa non meno bene usarsi a togliere e sostituir libri anco dal vostro catalogo, e starete dubbioso sulla possibilità di un baratto. Di tutto abusa la criminosa industria della perversa gente; e non è da credersi che trascurerà di trar partito da sì utile ritrovamento. Non si sono veduti alterati i cataloghi sin ora; ma si sono bensì vedute ridotte in cambiali le firme officiose di qualche epistola, e si sono trovate alterate alcune espressioni di contratti. È in pericolo veramente la altre volte sicura fiducia dei pubblici archivj; e se non si prendono delle precauzioni maggiori del consueto, le proprietà stesse non sono più sicure, e può darsi a Tizio, ciò che

a Sem-

a Sempronio appartenne. È più che prima essenziale di confidar la custodia degli archivj ad Uomini che nè leggere, nè scriver sappiano, e severamente impedire che i Ministri portino alle case loro i documenti per farne copia. Non è più da ripetersi il proverbio che dice, *lo scritto non si lava*, poichè si lava, e si lava a segno che indiscernibile assolutamente si rende la frode, se è fatta con diligenza. Vero è che se nella carta restano reliquie, quantunque invisibili, del ferro che già compose l' inchiostro, si rendono queste apparenti, passandovi una tintura di galla: ma se furono ben lavate le carte, questa pietra lidia fallisce, nè resta più che qualche leggiero indizio nella diversa tinta dell' inchiostro della firma; qualche diversità nel colore, ed una maggiore bibacità nella carta.

È desiderabile veramente per la comune quiete, che si trovi una composizione atramentaria capace di resistere al nuovo potentissimo agente, cui il comune inchiostro non regge. Se ne occuparono effettivamente alcuni Chimici Francesi, Inglesi, Olandesi, Tedeschi; e molte cose provarono che, or con migliore, or con peggiore risultato, parvero favorire il desiderio comune. Il primo espediente che fu suggerito fu la unione d' alquanto indaco all' inchiostro usuale; ma sebbene l' indaco possa riguardarsi come quasi indistruttibile in questo caso, egli non sta lungamente sospeso nell' inchiostro, e quindi si pubblicarono fatti contraddittorj, che lo dichiaravano ora rigettabile, ed or sicuro bastantemente. Altri, per evitare tale inconveniente, presero l' indaco in uno stato di divisione estrema, quale egli è nella composizione del così detto turchino di Sassonia, ossia unito all' acido sulfurico. In questo caso resta veramente sospeso l' indaco nell' inchiostro: ma il suo acido in istato libero, non manca di corrodere finalmente la carta, e si cade in Scilla per evitare Cariddi. Si suggerì di unire all' inchiostro comune il manganese porfirizzato, il quale, sitibondo di ossigene, si annerisce vieppiù, saziandosene, ed il suo colore persiste: ma anco in

que-

questo caso per attenuato che sia quel minerale, non dura a star sospeso lungamente nel liquore scrittorio, onde il suo effetto non è sicuro. Pareva facile il pensiero di aggiungere al comune inchiostro un poco di solfato, o nitrato di manganese, che deve restarvi diffuso e sospeso; eppure non si fece, ch' io sappia, da veruno. Io aveva del solfato di manganese liquido con eccesso d' acido, residuo di alcune altre esperienze: volli toglier di mezzo il suo eccesso d' acido saturandolo perfettamente con potassa: perdette nell' atto il color violetto che aveva. Io ne aggiunsi in tale stato per metà ad una dose di inchiostro; scrissi con lodevole effetto, ma il giorno dipoi trovai l' inchiostro decomposto e ridotto in un fluido limpido e chiaro con un sedimento nerastro. Adunque rigettai anco questa preparazione per le già specificate ragioni.

Gli inchiostri degli Antichi, nei quali il carbone forma il corpo, o base essenziale, come nell' inchiostro della China, sono inalterabili all' acido muriatico, ma sono poi *delebili* all' acqua pura.

Si sono consigliate delle mescolanze di indaco e nerofumo e liquidi resinosi: ma se queste resistono all' acqua, e all' ossigene, cedono poi all' azione dell' alcoole.

Fu indicato in Inghilterra come tenacissimo e sicuro un inchiostro fatto con olio di spigo, coppale, e nerofumo. Ma oltre che l' odore è per alcuni quasichè insopportabile, conviene aspettare che si dissipi da se stesso lentamente il solvente; ed il solvente stesso, o l' alcoole canforato, può servire di nuovo a ridiscioglier lo scritto, che si è fatto con esso.

La soluzione d' asfalto nell' olio di terebintina (egualmente proposto) è migliore della precedente composizione, perchè penetrando nell' interno della carta non può più dileguarsi; ma il suo odor troppo ingrato si oppone a renderne adottabile l' uso, almeno generalmente.

Partecipano queste composizioni della natura e carattere dell' inchiostro da stampa; e questo ha in suo vantaggio una

quasi eguale persistenza, e la tenuità dell' odore che non offende. Ma sebbene questo resti intatto all' ossigene, si può talmente togliere dalla carta, da trasportare per fino un intiero intaglio in rame da una carta in un' altra, conforme si fa delle pitture a olio, trasferendole da tela a tela. Siccome questo giuoco può entrare nella categoria dei restauri, occorrendo talvolta di supplire un intaglio cui manchi la soggetta carta, passerò brevemente, almeno per curiosità, ad indicarlo.

Il modo ormai notissimo, col quale si effettua il trasporto delle pitture a olio, consiste nell' incollare carta, o tela, con una colla animale, sulla faccia della pittura, e poi inzuppare con spirito di terebintina la parte rovescia, ossia la vecchia tela, per intenerirne la mestica: quando questa vecchia tela si senta smossa, se ne solleva delicatamente un lembo, e si alza, e si stacca in totalità dalla pittura. Si applica allora sulla mestica nuda, e tenera la nuova tela quì preparata, che vi si calca leggermente, e si lascia non tocca per qualche tempo. Quando si sente riconsolidata la mestica, si rinviene con acqua calda la tela, o carta incollata, che si toglie senza danno alcuno dalla faccia della pittura nuovamente rifoderata.

Più semplice assai è il metodo da seguirsi per rinnovar la carta di una stampa, o trasportarne l' intaglio, che per altro torna rovescio, se non si ripete l' operazione, alla quale, forse, l' inchiostro non reggerebbe. Ecco in che consiste: si prepari primieramente una lessiva con

acqua p. 168
cenere pura di sermenti, o querce p. 48
calce viva p. 10
sapone forte tenero p. 2.

La unione di tutte queste cose si dee lasciare in quiete duranti dodici ore; poi si pone a bollire sino che cali della terza parte; si filtra e si conserva il fluido in vaso ben chiuso, per l' occasione di farne uso. Si prenda allora la stam-

pa

pa della quale si intende di trasportare l'intaglio, si ponga sopra una lastra di vetro con orliccio di cera, o in un tegame, avvertendo che la parte stampata stia rivolta verso l'operatore, e vi si versi sopra tanto della suddetta lessiva quanto basti a cuoprirla. Si abbia un altro cristallo di eguale grandezza, sul quale si passi con la palma della mano un poco di sapone tenero, quasi come per ungerlo leggermente. Allorchè la stampa è stata in bagno quanto occorre per smuoverne l' inchiostro, il che un occhio esercitato agevolmente conosce, si toglie dalla lessiva, e si stende sopra una carta succhiante, appoggiandovela dalla superficie non stampata, e ciò per togliergli soltanto la umidità superflua: asciugata che sia bastantemente, si toglie dalla carta succhiante, e si stende sull' indicato vetro insaponato, dalla parte dell' intaglio; indi gentilmente si leva, e si colloca sul nuovo foglio, parimente per la parte stampata: vi si soprappone un pezzo di carta grossa, e si passa sotto al torchio: dopo di ciò si solleva da un lembo la vecchia carta, che, con destrezza operando, riesce di separar tutta dal suo intaglio, il quale resta adeso alla nuova carta, conforme si voleva.

Questa operazione ammonisce che non sia da fidarsi nemmeno ai bolli, che con inchiostro a stampa si appongono su i frontespizj, per assicurare la identità di un libro. Il miglior garante è l' inventario in cui minutamente si descrive sesto, epoca, e condizione della opera rara, se si ottiene che non possa lavarsene la descrizione già fatta, per sostituirne un' altra dolosamente. Si sono passati in rivista gli espedienti proposti sin qui, e non si sono veduti sicuri: ne aggiungerò alcuni altri che, se non sono di una sicurezza assoluta, accrescono tanto la difficoltà da render manifesto il tentativo, e scoraggire da intraprese ulteriori.

Sarebbe doppia perdita di tempo il dar conto di ciò che, senza buon esito, quantunque non senza speranza tentai, non dandomi la pena di fare un inchiostro nuovo, ma qualche cosa aggiungendo all' inchiostro comune, che tanto bene ci

serve. È più facile l' ottener che uno *scriba* ponga un ingrediente di più nel calamajo, che non sarebbe il costringerlo a farsi il proprio inchiostro; così più comodo riescirà al Bibliotecario, al Notaro, all' Archivista rendersi indelebile, o meno alterabile ciò che scrive, con la semplice aggiunta di una cosa di più.

Dirò adunque che trovai utile d' aggiungere all' inchiostro comune un poco d' aloè delle spezierie: ma ciò che mi parve riescire assai meglio e sufficientemente all' oggetto, fu di versare un poco d'alcali prussiato sopra gli stracci del calamajo, accuratamente poi premendoli ed agitandoli con la penna, onde si diffondesse al possibile il prussiato di ferro, che in quel momento si forma. Non dirò al chimico, ma allo *scriba*, che se si tenta di dileguare questo scritto con l'acqua forte, più presto la carta si disfarà che il carattere. L' acqua forte, e lo stesso acido muriatico ossigenato, non altro fanno che rendere lo scritto più persistente e più vivido, facendogli assumere il tuono di un bel turchino. In vano il malfattore, vedendo d' aver dato prova così del suo perfido tentativo, ricorrerà all' uso dell' alcali: questo toglierà bensì l' acido prussico dai caratteri, li renderà più fiacchi, cangiandone il colore dal turchino cupo a un giallo rugginoso; ma saran sempre leggibili, ed attesteranno la doppia iniquità. Vano sarà pure ricorrere nuovamente alla azione degli acidi, perchè il ferro si trova ridotto a quello stato di ossigenazione che lo rende quasi insolubile. Nè vi sarà che una forte azione dell' acido muriatico ossigenato, che possa giungere finalmente a dileguarlo. Ma oltre la lunghezza della operazione, che non serve molto a favorir la frode, il vario modo di agire dei diversi mestrui, che sarà forza adoperare, lascerà la carta talmente danneggiata, da non dar luogo a dubbio circa ai tentativi cui si fece soggetta.

Ecco adunque, con facile espediente, trovata una via da difendersi contro le alterazioni, che il ritrovamento di un reagente nuovo poteva farci temere; ed ecco che, se

coll'

coll' indicato inchiostro sia scritto circostanziatamente il catalogo della Biblioteca, sarà certamente questa più assoluta di ciò che possiede; nè verrà in mente ad un tristo di togliere dall' inventario un *Decor puellarum*, un *Donato* di prima stampa, e sostituirvi cattive più recenti impressioni, o altri libri di assai minore importare.

Prima di chiudere questa, ormai lunga, lettera, cui la *Biblioteca* forni il soggetto, siami permesso di aggiungere anco diversi espedienti di vario genere che immaginai a comodo di chi usa, o erige simili stabilimenti.

Mi rincrebbe sempre moltissimo l' aver necessità di una scala, specialmente quando non vuol farsi per così dire, che aprire e chiudere, o consultare per un momento alcuni libri disposti a diverse altezze, e non arrivabili di piana terra. Quindi un altro meccanismo più della scala comodo e sicuro immaginai per tale effetto: questo fu un piano quadro, e dirò così, plicatile, perchè attaccato ad assicelle congiunte a tenuta d' aria, per mezzo di pelli, come sono quelle dei mantici da organo, e capaci per la loro interna larghezza di permettere una grande alzata. La tavola inferiore di questa specie di mantace, sostenuta da quattro ruote versatili ad ogni direzione, ha una larga e facil valvola da aprirsi in dentro, per dar luogo all' ingresso, e vietar l' escita dell' aria interna. La tavola superiore, o primieramente indicata, porta una sediuola, ed una tavoletta a leggio per sostenere il libro, e dar luogo a scrivere quando occorra. Questo piano, o il mantace tutto, è compreso e tenuto, in guida da quattro pilastrini di legno intelajati e vuoti perchè siano leggieri, eguali alla discreta altezza cui si vuol giungere, e proporzionati alla alzata di cui si è fatto capace il mantace già descritto. Quattro polispasti sono alla cima dei pilastri; quattro sul piano, che sostiene la sedia, e la persona; quattro cordicelle di seta, che passano per le pulegge dei polispasti, e si fanno avvolgere ad una ruota, o arcolajo, servono per inalzarsi quanto si vuole, dopo aver condotto,

me-

medianti le ruote, il castello al respettivo posto, e servono pure a stabilire lo studioso a qualunque altezza, e senza rischio alcuno. Ben si comprende che spiegandosi così l' indicato mantace, entra per la valvola inferiore tanta aria, quanta ne chiede la sua crescente capacità interna, e che non può più abbassarsi, ancorchè premuto dal peso del Bibliotecario, ed abbandonato per la fortuita rottura delle corde, se quell' aria non esce. I polispasti devono aver tal numero di pulegge, che un discreto sforzo, ma pure uno sforzo, occorra all' inalzamento. Quando il Bibliotecario vorrà abbassarsi, aprirà, mediante un filo, ed una piccola leva esterna la valvola inferiore; ed allora la sua pressione ne farà uscire l' aria proporzionalmente alla maggiore, o minore apertura, ed otterrà più o meno rapida la discesa, ed anco la sospensione a diverse altezze, se così piace. Per quanto comodo ritrovar si possa questo espediente, per arrivare i libri alle altezze cui l' uomo, senza meccanismi, non giunge, meglio sarebbe assai il procurar piuttosto disposizione tale alla Biblioteca, che niente in questo genere abbisognasse. S' io dovessi ricostruirne una nell' attuale momento vorrei che i libri non mai superassero l' altezza cui può arrivare la mano di piana terra, o al più, montando sopra un ricorrente scalino, o sopra un comune sgabello. Le ampie ed alte sale, o i gran vasi, che tanto si ammirano da taluni per le Biblioteche, non sono punto lodevoli agli occhi miei nella attuale disposizione delle comuni scansie, o scaffali. La Biblioteca deve essere di comodo ai Preposti, e agli Studiosi, non di spettacolo alla gente oziosa. Ma se di gran vaso pur si trattasse, vorrei primieramente avere il lume dal culmine con addattate lanterne, per non perder parete; e attorno a queste vorrei disporre le scansie, o scaffali (della comoda proporzione suddivisata) come lo sono i gradi degli Anfiteatri antichi. Otterrei così, che con pochi scalini disposti a distanze, come per i sedili facevasi nelle indicate fabbriche, facilmente si passerebbe da un ordine all' altro:

ot-

otterrei con economia di luogo, che tra ordine e ordine, la cima degli scaffali inferiori servisse come di sedile a chi studia nei superiori; e nei più alti, o ultimi relegherei quei libri che più raramente vengono consultati.

La distribuzione dei libri per classi, che non è sempre possibile, sarà la più ragionata, ma non è la più comoda, nè la più bella, e costringe a lasciar talvolta degli spazj, che, non solo non riescono eleganti a vedersi, il che poco importa, ma che potrebbersi utilmente occupare con metodo diverso, ove abbisogni economia nel luogo, e per tutto abbisogna, o abbisognerà una volta. La disposizione per classi non può esser mai rigorosa, per la difficoltà che talvolta incontrasi nell'assegnarne i confini, e perchè una stessa Opera può appartenere a più classi. Molti amerebbero anco di vedere riunite insieme le produzioni di uno stesso Autore; ma da chi cerca una filosofica distribuzione non si tollererebbero, per esempio le eleganti Odi di Haller accanto alla sua celebre Fisiologia; meno ancora i Comenti Biblici del gran Newtono presso le sue immortali scoperte.

Se si trova conveniente di separare le Opere di uno stesso Autore per attriburile alla classe, cui più rettamente appartengono; perchè non si potrà egli separare ciò che gli piacque scrivere in diverso sesto, cosa che tanto economizzerebbe di luogo? Un buon catalogo ragionato, classato come più piace, rimedierebbe a qualunque inconveniente che si voglia trovare dai sistematici in questa distribuzione economica. Ciò posto; farei dunque con vero comodo e considerabile economia di spazio, che sempre il primo, o più basso palchetto d' ogni scaffale contenesse i libri *in foglio*: questo, come imbasamento dello scaffale, potrebbe servir di grado per montarvi ed arrivare i più alti libri: dopo, o al di sopra, metterei gli *in quarto*, e finalmente gli *in ottavo*, gli *in dodicesimo* ec. che vorrei disposti in due file, una avanti l' altra, acciò ne entrasse di questi, due sullo stesso piano, nella grossezza de' sottostanti *in quarto*:

cioè,

cioè, per ispiegarmi meglio; i piccoli libri il cui dorso è in linea a piombo col dorso degli *in quarto*, dovrebbero, unitamente con i loro palchetti, servir di sportello occultante un' altra simile serie interna e da aprirsi per dar luogo a vedere ed usare quelli che dietro loro, ed interni sono. Non si creda che il carico dei libri renda ineseguibile il pensiero di simile sportello, perchè già l' ho eseguito. Ho fatto fare per modello un tale armadio economico per un Letterato insigne da me altamente stimato ed amato. Questo armadio è alto quattro braccia e mezzo, profondo poco più della metà di un braccio, e contiene dal primo grado dei libri grandi in su, una doppia serie di ordini di libri piccoli, dei quali la esterna serie si apre con somma facilità, perchè ben bilicata, in due sportelli larghi un braccio e mezzo ciascuno. È inutile il dire che in tale armadio si racchiude un doppio numero di libri di quello che ne conterrebbe uno simile di costruzione comune, e si fa quindi necessariamente doppia economia di luogo. Due imposticine leggiere chiudono il tutto per meglio conservare dalla polvere e dalla mano i libri; nè restano oziose perchè ostentano alcune interessanti mappe geografiche.

Troppo minuti e superflui ancora possono parere a molti per una pubblica Biblioteca questi ultimi suggerimenti; ma non così penseranno i privati, che raccolgono e custodiscono libri per proprio studio: questi trovano sempre nelle loro domestiche abitazioni troppo angusto il luogo al bisogno. Lo stesso sarà con l' andar degli anni per il Pubblico ancora, che riconoscerà necessaria alla fine la massima economia di spazio per gli Archivj, se un *Giubbileo*, se una provida *Centenaria* non ne prescrive lo spurgo, onde non si faccia il *Kirjat Sepher* di nuovo; e così sarà per le Biblioteche ancora, se un diluvio non viene a ridur nuovamente in *cartapesta* i libri, che innumerabili diventeranno, procedendo l' attuale attività dei torchi di pari passo in futuro.

Co-

Costruendo la Biblioteca con gli scaffali, e con la disposizione già divisata, non solamente si otterrebbe una utile economia di luogo, ma la Biblioteca ancora assumerebbe una apparenza caratteristica e particolare, che oggi ha comune con tutte le botteghe di Fondachi e Chincaglieri. Tale disposizione non darebbe luogo alla aggiunta di quelle decorazioni ed ornamenti, che si profusero nelle Biblioteche tal volta, i quali, per belli ed eleganti che siano, pur sono stranieri, e contrastano alla serietà dell'oggetto, onde meritarono più censura che lode. Giova rammentarsi, per norma, il rimprovero fattoci da Addisson, che oggidì, per altro, poco meriteremmo . . . . . Vidi la Biblioteca Ambrosiana (*Egli scrive*) „ ove, secondo il gusto Italiano, più si spese in „ pitture che in libri . . . . I libri fanno la minor porzione „ di ciò che si va a vedere ordinariamente nelle Biblioteche „ Italiane, che sono per la maggior parte arricchite di pittu- „ re, statue ed altri abbellimenti, ovunque potevasene col- „ locare, seguendo l'esempio dei Greci, e dei Romani. „ Si ricorda a proposito ciò che Giovenale già disse

. . . . . *Plena omnia gypso*
Chrysippi invenias: non perfectissimus horum
Si quis Aristotelem similem vel Pittacon emit
Et jubet archetypos pluteum servare Cleanthas .

Ma mi avvedo che entrando nei Classici Scrittori, devierei soverchiamente dal primitivo oggetto, e porrei profano piede nella messe che tutta a voi, celebratissimo Consocio di diritto degnamente appartiene. Debbo adunque doppiamente astenermene, e por fine ormai a questa mia lunga lettera. Se di cose o frivole troppo, o troppo note vi trattenni con essa, me ne vorrete scusare, in grazia della buona intenzione che le dettò, perchè di animo gentile e tollerante siete: se qualche cosa pur vi leggeste, che possa riescir utile, o comoda a Voi, agli Amici vostri, ed al Pubblico, comunicatela corredata coll' autorevole esortazione vo-

stra; che così, facendo vantaggio a qualcuno, procurerete un vero piacere a chi vive nel desiderio di essere utile altrui, e accetto a voi, che accoglieste già i tributi d' ossequio e di stima del

Vostro Amico
GIOVANNI FABBRONI.

ISTO-